



---

# GESÙ, L'UOMO DEGLI INCONTRI

---

6

## ***Il giovane morto: Gesù si fa vicino e si annuncia Compassione***

### **1. Papa Francesco**

Il Pontefice ha analizzato il comportamento di Gesù e ha individuato «*tre parole che ci aiutano a capire cosa ha fatto*» ... Innanzitutto, «*ebbe compassione*» ... La compassione «*è un sentimento che coinvolge, è un sentimento del cuore, delle viscere, coinvolge tutto*». Soprattutto, «*non è lo stesso della "pena" ... È "patire con"*»... C'è poi una «*seconda parola*»: Gesù «*si avvicinò. La compassione lo ha spinto ad avvicinarsi. Avvicinarsi è segnale di compassione... A me piace pensare che il Signore, quando diceva questo a quella donna, l'abbia accarezzata*» ... Bisogna «*avvicinarsi e toccare la realtà...*». Accade poi il miracolo della risurrezione del figlio della vedova. «*Gesù non dice: "Arrivederci, io continuo il cammino"*», ma «*prende il ragazzo e cosa dice? "Lo restituì a sua madre"*». Ecco allora la terza parola chiave: «*restituire. Gesù fa dei miracoli per restituire, per mettere al proprio posto le persone*» (da Omelia S. Marta, 19.09.2017).

Meditiamo Gesù che oggi incontra un giovane morto portato alla sepoltura, e sua mamma. Invochiamo con fede lo Spirito Santo, Spirito di luce e di compassione.

### **2. Ascoltiamo la Parola: Luca 7, 11-17**

<sup>11</sup>Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. <sup>12</sup>Quando fu

*vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. <sup>13</sup>Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». <sup>14</sup>Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». <sup>15</sup>Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. <sup>16</sup>Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». <sup>17</sup>Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante».*

### **3. Approfondiamo un po'**

Siamo nei primi mesi della vita pubblica. Gesù ha lasciato Nazareth e si è stabilito a Cafarnao, sul lago di Galilea. Da Cafarnao si muove nei dintorni per predicare il vangelo, guarire i malati, risanare i lebbrosi e perdonare i peccati, consolare gli oppressi e risuscitare i morti. Alla sera torna a Cafarnao, nella casa di Simone.

Un giorno, dopo aver guarito a distanza il servo di un centurione pagano, si dirige verso il monte Tabor. Lungo la strada molti si uniscono ai discepoli, mossi dalla curiosità o dalla fede, visto che di Gesù avevano sentito dire molte cose consolanti.

Ad un certo punto la folla prende la strada di un piccolo borgo, Nain (che significa "piacevole"); poche case ma ben custodite e con un'unica porta nelle mura.

Erano vicini alla città, quando un trambusto, come di gente che si lamenta e grida giunge ai loro orecchi. Dalla porta della città esce una processione di gente. Uomini mesti, con occhi bassi, che si battono il petto; donne coi veli sul volto, alcune scalze, altre coi capelli sciolti per il lutto. Poi i suonatori di flauti e un gruppo di donne, che elevano una nenia triste e, ad intervalli, mandano grida acute e prolungate, alzando le braccia al cielo. Nel mezzo è portata la bara, subito dopo una

donna con amiche o parenti, col capo velato, piange e si disperava. È la mamma del giovane morto.

Questa donna si era sposata ad un giovane del paese. Era nato un figlio. Una famiglia bella, guardata con ammirazione, cresciuta nel timore di Dio. Poi la guerra e la disgrazia del marito. Lei aveva continuato a dedicarsi al bene del figlio, forse con problemi di salute. Poi un giorno l'aggravamento, le inutili cure ... la morte.

Tutta la borgata, chi per parentela, chi per compassione, chi per solidarietà, è presente al funerale, quella sera, lasciando le case vuote.

Il cimitero è fuori dalle mura, tutti seguono il feretro. Quando si incontrano i due cortei, la folla di Gesù si ferma e si divide in due, lasciando il passaggio al morto. Lacrime e preghiere e grida escono dal cuore di tutti, senza speranza e senza conforto.

Fisso gli occhi su Gesù e osservo il suo volto bello, divino, luminoso. La compassione l'ha preso fin nell'intimo. Anche dai suoi occhi scendono lacrime, ma il sorriso è più forte. Si avvicina alla donna e con tutta la dolcezza e la tenerezza divine le mormora: "Non piangere!". Quindi fa cenno ai portatori di fermarsi. La bara viene deposta a terra, tutti guardano, Gesù si avvicina: il morto è avvolto in un ampio lenzuolo bianco, con le braccia distese lungo i fianchi, il volto scoperto, una corona di fiori sul capo.

Non smetto di fissare Gesù. Con una parola di autorità ridona la vita al ragazzo. Egli apre gli occhi e prima di vedere la gente, la madre, incontra gli occhi e il volto luminoso e felice di Gesù: che cosa avrà provato? Stupore, paura, incredulità, disorientamento?

Allora Gesù tende la mano e aiuta il ragazzo a liberarsi del lenzuolo, lo fa uscire dalla bara e lo consegna alla madre. Nel silenzio e nell'emozione di tutti, quella mamma nasconde il suo figlio tra le braccia e se lo stringe al cuore. Gesù è lì che osserva e gioisce. E gli occhi della madre si sollevano, fissano Gesù e dicono con emozione: "Grazie!".

Tutta la folla si unisce alla gioia e alla riconoscenza per la presenza e l'opera di Gesù. Anch'io. Poi i due cortei, quello del morto e quello di Gesù, come un sol uomo, seguono Gesù ed entrano nella città, formando l'unico corteo della vita.

#### **4. Incontriamo dal vivo Gesù vivo**

Gesù, ripercorro con il pensiero quanto accaduto a Nain. Mi fermo in contemplazione e adorazione di quelli che sono i tuoi movimenti nell'incontro con il giovane e la sua mamma. Mi fa tanto bene vedere la tua delicata compassione che ridà vita al giovane e i tuoi gesti affettuosi e consolanti verso la mamma: che gioia vederti prendere per mano il ragazzo e rimetterlo in piedi, e poi riconsegnarlo vivo alla madre.

Mi fermo a contemplare e meditare vicino a te. Tu sei via, verità e vita, Tu sei compassione, misericordia e consolazione. Incontrando giovani e poveri, e adesso stando con me, mi fai sperimentare le tue parole di conforto e di guarigione. Grazie!

#### **\* "Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione"**

Gesù *"fu preso da grande compassione"*. Non è la prima volta che il vangelo sottolinea questo sentimento. Incontra un lebbroso, mentre visita i villaggi di Galilea: "Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse..." (Mc 1,41). Sbarcando sulla riva, "Egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati" (Mt 14,14; 15,32; 9,36; Mc 6,34; 8,2; Lc 9,11; Gv 6,5), moltiplica i pani e i pesci per loro, e guarisce i malati. La compassione di Gesù *"è un sentimento del cuore, delle viscere"* (Papa Francesco).

Nell'incontrare le persone il Maestro è spinto dalla compassione, che non significa provare pena, compatimento, ma assumere su di sé problemi, fatiche, attese, speranze, delusioni, errori... di chi incontra (*"si sporca le mani"*), li fa suoi, ne assume il peso, si sente in dovere di fare quello che può per loro.

L'incontro con le persone è anzitutto una questione di cuore. Da Gesù imparo a prendere su di me la persona stessa, già prima di accoglierla, con tutto il carico di povertà e speranze, limiti ed errori che porta con sé. L'incontro chiede di non passare dalla testa per evitare ogni giudizio e pregiudizio, ma di allargare il cuore alla più calda accoglienza, vellutato di compassione e vivacità di misericordia. Questo non è un sentimento che si improvvisa, ma è frutto di frequentazione di Gesù (Parola di Dio) e dello Spirito Santo (intensa preghiera), e di volontà decisa all'accoglienza.

*Gesù, quando vede la bara con il giovane morto e la sua mamma, è già pronto ad incontrarlo, a fargli spazio nel cuore. In che modo faccio mia la compassione di Gesù, evitando i ragionamenti e disponendo gli affetti del cuore nell'incontrare i miei famigliari, gli amici, le persone in genere?*

*Per gli sposi: Ognuno di loro, dicendosi "Ti amo", dichiara di avere un cuore pieno di compassione, cioè capace di fare spazio al coniuge così com'è: cosa imparo dall'agire di Gesù, mosso con chiunque da compassione?*

**\* "Si avvicinò e toccò la bara. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!»."**

I due cortei, quello della morte e quello della vita, sono fermi. Adesso c'è in azione Gesù. Lo seguo in ogni suo movimento e gesto. In mezzo a tanta folla il Maestro vede la mamma. Gli si stringe il cuore al vederla in tanto dolore (sicuramente pensa alla sua Mamma Maria, quando Lui sarà crocifisso e messo nel sepolcro!). La morte del marito prima e adesso quella del figlio. Lei sola, abbandonata a se stessa, disprezzata, scansata, puntata a dito per essere sfruttata, morta in certo senso anche lei. Gesù, che è la vita, si avvicina a lei con il cuore apertissimo, spalancato dalla compassione, desideroso di darle vita. Ecco le parole: "Non piangere!", generatrici

di fiducia e speranza, dette con dolcezza, cariche di consolazione, accarezzando con la mano il suo viso, cercando i suoi occhi pieni di lacrime, respirando i suoi gemiti, facendo suo tutto il dramma che la sta schiacciando! E il dramma si chiama quel figlio morto. Gesù lascia la madre con una silenziosa promessa, la folla le apre il passaggio, e Lui va davanti a quella bara, non come il curioso o chi deve rendere omaggio, ma come il Signore della vita. La compassione per la mamma diventa dono di vita per il figlio.

Era vietato avvicinarsi ad una bara, toccare un morto (si diventava impuri!). Ma Gesù supera tutte queste norme e "si avvicinò e toccò la bara". Parla al ragazzo, stendendo su di lui la mano, con voce forte e chiara, con autorità: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Con la mano lo aiuta a mettersi seduto e con un sorriso divino ascolta le sue prime parole da risorto: adesso è lì, vivo! Immagino il sussulto gioioso della mamma e di tutti!

La compassione nell'incontro suggerisce gesti, parole, comportamenti pieni di attenzione, di tenerezza, di delicatezza, di bontà, di gioia: tutti per dare conforto, incoraggiamento, speranza, vita. Il cuore compassionevole fa diventare compassionevoli anche gli occhi, le mani, il volto. Essa spinge tutta la persona a generare speranza e vita in chi avvicina, qualunque sia lo stato del suo spirito, della sua psiche, del suo umore, fosse pure nell'angoscia, tristezza o dolore profondo.

*Un incontro deve generare speranza e vita. La compassione è la fonte, la forza capace di fare tanto. Non si tratta di un automatismo. È necessaria una formazione, una educazione, una spiritualità; sì, una spiritualità dell'incontro, che si impara da Gesù! Come vivo gli incontri perché a chiunque donino vita e fiducia?*

*Per gli sposi: i nostri incontri di sposati sono tutti finalizzati a generare vita con le parole, con le carezze e le coccole, con i momenti intimi, con il dialogo*

*profondo, con la sincerità, con il cuore aperto. Che cosa devo migliorare perché ciò avvenga?*

### **\* “Egli lo restituì a sua madre”**

La festa e la gioia dell'avvenimento hanno chiamato la mamma a correre vicino a Gesù, il quale prontamente le “restituisce” il figlio.

Mi commuove l'abbraccio intenso e prolungato tra madre e figlio, con parole sommesse, bagnate di lacrime, di gioia finalmente! Gesù restituisce. Nel suo incontrare le persone Egli si muove per restituire a ciascuno la sua dignità di uomo/donna e di figlio/a di Dio (es. lebbrosi, i peccatori), la sua vocazione e la sua missione (es. quando perdona a Pietro).

L'incontro con gli altri ha questo scopo fondamentale, come Gesù ricorda: restituire le persone a se stesse, alla propria dignità, al proprio ruolo e missione, attraverso parole rassicuranti, sincere, e di approvazione, per mezzo del perdono donato e ricevuto, col donare fiducia e incoraggiamento, col ripartire di nuovo, dando la mano a Dio.

*Troppi incontri peggiorano le cose o lasciano il tempo che trovano. Gesù ci insegna ad incontrarci in vista di un restituirci dignità, attenzione, importanza. Come posso migliorare i miei incontri in vista di questa restituzione?*

*Per gli sposi: Questa restituzione vuol dire spesso, fra sposi, ravvivare la bellezza e la gioia di essere marito e moglie, alleati nel Signore. Come ridonarci credibilità, fiducia, sicurezza negli incontri, che fanno seguito a momenti un po' critici?*

## **5. Conclusione**

Dice Papa Francesco: «*Pensiamo a queste tre parole: ci aiuteranno. Compassione, avvicinarsi, restituire*». Con l'invito

a pregare affinché «*il Signore ci dia la grazia di avere compassione davanti a tanta gente che soffre, ci dia la grazia di avvicinarci e la grazia di portarli per mano al posto di dignità che Dio vuole per loro*».

(da Omelia S. Marta, 19.09.2017)

Vieni Spirito Santo, vieni Spirito della compassione, dell'abbraccio, del ridonare dignità, e del rispetto del ruolo dell'altro!

Marzo 2018

**don Piero**